

Comuni disagiati e montani: primo bilancio sull'attuazione della legge regionale

Uno studio Irpet valuta gli esiti della legge che detta interventi a favore delle amministrazioni locali. Dai territori un giudizio “moderatamente positivo”. Parrini: “Troppo poche le risorse ai Comuni: non bastano ad attivare lo sviluppo locale”

Firenze – Primo test sull'attuazione della legge regionale 39 del 2004, approvata per favorire sviluppo sociale e civile nei comuni montani e nei piccoli comuni in situazione di disagio. A monitorare gli effetti della norma per il triennio 2004-2006 è uno studio Irpet, voluto dall'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale e al centro del seminario in corso questa mattina, lunedì 10 dicembre, nella Sala Gonfalone di Palazzo Panciatichi. Un incontro che, come ha spiegato il segretario generale del Consiglio, Roberto Maria Cianferoni, “costituisce il primo caso di attuazione della norma del nuovo Statuto, l'articolo 45, che chiama il Consiglio alla verifica di attuazione delle leggi e alla valutazione delle politiche regionali”. Valutazione che Gianluca Parrini, membro dell'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale, ha tradotto nella necessità di “aumentare il finanziamento alla legge regionale e quindi le risorse messe a disposizione dei Comuni”. “Dalla ricerca emerge chiaramente – ha spiegato - che i contributi della Regione ai Comuni non sono capaci di stimolare lo sviluppo locale, di divenire volano per l'economia, pur migliorando i servizi sul territorio”.

L'indagine di Irpet ha valutato sia gli strumenti individuati dalla norma regionale per stimare il disagio dei Comuni interessati (l'Indicatore Unico di Disagio), sia i sostegni di tipo finanziario che la legge condiziona all'attivazione di gestioni associate per lo svolgimento di una o più funzioni sul territorio. Diverse le risposte da parte degli interessati (le amministrazioni) rispetto ai due principali strumenti di sostegno previsti: i contributi annuali e il Fondo di Rotazione. I contributi annuali - 25.000 euro per ciascun Comune fino ad esaurimento delle scorte disponibili in bilancio (2.200.000 euro) - “non sono stati fonte di alcun problema burocratico”: hanno favorito generalmente erogazioni di servizi “in quantità o qualità altrimenti non raggiungibili” e anche la progettazione di opere pubbliche. I Comuni, tuttavia, hanno sottolineato “l'entità limitata” dei contributi, tale da “non renderli adeguati per fornire impulso allo sviluppo locale”.

Diversa la riuscita del Fondo di Rotazione, concepito per favorire la progettazione da parte delle amministrazioni interessate. Nel triennio interessato le domande di accesso accolte sono state 10 (con un'erogazione di fondi per complessivi 669.062,44 euro). Un accesso decisamente limitato, per ragioni che l'indagine indica principalmente in “tempi e modalità di rimborso inadeguate”. Ma traspare anche una difficoltà da parte dei Comuni a comprendere le reali finalità dello strumento predisposto dalla norma regionale (non un semplice finanziamento da parte della Regione svincolato dall'obiettivo di favorire progettualità), tanto che “sarebbe auspicabile un dialogo tra Regione e Comuni” ulteriore rispetto all'attività di informazione già svolta dalla Regione. Riguardo agli strumenti che la Regione potrebbe attivare per il sostegno “viene spesso citata la realizzazione di un ufficio di progettazione associata. In un contesto in cui gli enti in questione si trovano con del personale che, da una parte è limitato quantitativamente e, dall'altra, è necessariamente troppo poco specializzato”.

Tra gli aspetti critici emersi dall'indagine, si segnala il fatto che tra le “variabili” per stimare il disagio, cui sono subordinati gli interventi previsti dalla legge, non figura alcun riferimento alla presenza di

popolazione giovanile nei Comuni interessati. L'altro elemento sul quale i Comuni chiedono un cambio di passo riguarda l'erogazione di aiuti complessivamente intesi - non solo quelli riconducibili alla legge 30/2004 -: l'indagine rileva una "notevole frammentarietà", a scapito di un "coordinamento" per "renderli maggiormente efficaci". Un punto che si aggiunge alla necessità di ricercare "stabilità, continuità nel tempo e generale condivisione, affinché si possano attuare politiche di medio-lungo periodo". Secondo quanto emerso dalle risposte al questionario, la funzione di coordinamento degli aiuti e delle politiche "è utile che venga svolta da Province e Comunità Montane", per rendere gli aiuti "maggiormente funzionali allo sviluppo economico locale, che generalmente necessita di politiche a scala sovracomunale".